GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

UNIVERSITÀ DI PARMA

Data 06-05-2017
Pagina 37
Foglio 1 / 2

Icona della musica: **Dopo la laurea, il concerto e la visita alle mostre** ha concluso la tre-giorni nella nostra città

Patti Smith, è solo un arrivederci

«Parma ha grande storia, spirito indipendente e fantastici ristoranti. Sono stata benissimo, tornerò»
«La mia generazione? Nei '70 volevamo davvero cambiare il mondo. Oggi conta solo la popolarità»

Francesco Monaco

Patti Smith sa come mettere di buon umore il plotoncino di giornalisti che da tre giorni, dopo la cerimonia di laurea e il concerto al Regio, attendevano finalmente il momento di un'intervista, realizzata «collettivamente» in una saletta del Palazzo del Governatore dov'è allestita (fino al 16 luglio) la sua mostra fotografica «Higher Learning».
«Di sicuro - esordisce rivolgendosi ai cronisti - siete più intelligenti voi di quelli ammessi alle conferenze stampa di Donald Trump. Lui non ama le domande intelligenti».
Le nostre non possono prescindere dallo status generazionale di un'icona rock di 70 anni. Che spesso, anche se non l'ha eseguita al Regio, mette in scaletta «My generation» degli Who.

Signora Smith che senso ha cantare quella canzone adesso?
«Io l'ho sempre adattata cambiando parte del testo - spiega - il verso 'I hope I die before I get old' (spero di morire prima di diventare vecchio) con me diventa 'I hope I live before I get old'. E so che a Pete Townshend non importa. Ho 70 anni e ancora tanto da vivere e da invecchiare».

Ma tra gli artisti di oggi e quelli 'storici' degli anni '70 c'è una bella differenza, i tempi sono cambiati per dirla con Dylan.
«Nei Seventies eravamo motivati a cambiare il mondo. D'accordo, molti di noi sono diventati ricchi e famosi ma vi assicuro che non era quello il nostro obiettivo, volevamo davvero abbattere dei muri. Il punto, nell'arte in qualsiasi sua forma, è sempre quello: perchè lo si fa? Io ho sempre cercato di evolvermi, di trarre ispirazione dalla vita, dalle persone attorno a me e dai grandi letterati. Oggi viviamo l'era della popolarità, della celebrità: tutto è misurato su questi parametri. Ma per fare arte servono lavoro e disciplina, se li eviti, salti il processo creativo. Ciò non toglie che le prossime generazioni possano fare cose mai fatte prima: ogni generazione deve traghettare nel suo tempo quella precedente».

L'aura di spiritualità che l'ha sempre contraddistinta quanto ha a che fare realmente con il cattolicesimo?
«Per me non c'è una definizione di spiritualità. E' tutto nella natura, nel concetto francescano di connessione con Dio attraverso le sue creature. L'aspetto feticistico? Beh, quello ha molto a che fare con l'estetica. Da giovane il cattolicesimo mi affascinava attraverso le immagini, così come da adulta mi sono sentita attratta da grandi figure di pontefici, come Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, che aveva una grande energia politica. Ora c'è papa Francesco, mi piace perchè incarna l'insegnamento di Gesù che è quello di amare tutti. Poi ci sono le regole, ma le regole sono crap (meglio non tradurre), io sono grata per la vita che ho e che ho vissuto».

Con il privilegio di poter suonare insieme ai propri figli.
«E' magnifico suonare con Jesse e con Jackson accanto a me. Anche mio marito (Fred Sonic Smith, leader degli MC5 scomparso nel 1994, ndr) era un musicista, e questa condivisione del palco è un modo per sentirci sempre uniti a lui».

Lei compare in un cameo nel nuovo film di Terrence Malick «Song to song», in uscita in Italia: il cinema la tenta?
«In realtà il mio prossimo progetto riguarda una serie tv tratta da Just Kids, la mia prima biografia. In effetti ho molte idee in testa e quando fatico ad addormentarmi scrivo dei film nella mia testa. Ma di sicuro voglio scrivere molti libri».

Una domanda su Parma, al termine della sua intensa tre-giorni, non può mancare. Al di là della gratitudine per i riconoscimenti ottenuti, peraltro già espressa nel concerto intitolato appunto «Grateful» come l'ha trovata?
«Non mi capita spesso di potermi fermare qualche giorno nella stessa città quando sono in tour. E anche quando era già stata qui, si era trattato di una toccata e fuga. Stavolta invece ho potuto visitarla con calma ed è bellissima. Ho visto il Duomo e il Battistero, la Biblioteca e tutti questi meravigliosi ristoranti.... Mi sono sentita a mio agio camminando per la città. Ne ho respirato la storia ma ho visto anche tanta energia nei giovani che mi salutavano. Ecco, mi è parso di sentire un forte spirito di appartenenza, e anche di indipendenza. D'accordo non è una grande città come New York o altre metropoli, ma è Parma! (e la scandisce ad alta voce)». E si congeda così: «I will return, ritornerò». Allora è solo un arrivederci Patti.◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPETTACOLI
Patti Smith, è solo un arrivederci
Un bagno di folla per gli autografi

Codice abbonamento: 088746

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

UNIVERSITÀ DI PARMA

Data 06-05-2017
Pagina 37
Foglio 2 / 2

Battuta su Trump

«Sarete senz'altro più intelligenti voi dei giornalisti che ammette alle sue conferenze»

Si è concluso l'intenso soggiorno parmigiano di Patti Smith L'artista americana con la sua manager per l'Italia Rita Zappador.

L'INTERVISTA

Codice abbonamento: 088746

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.